



Notiziario settimanale n. 721 del 14/12/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



18/12/2018: Giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati

Indice generale

Editoriali.....	1
Dovrete espellere anche noi (di Famiglie Accoglienti Bologna).....	1
Riace riparte. Disobbediamo (di Alex Zanotelli).....	2
Evidenza.....	2
Avete mai sentito parlare del Patto globale sulle migrazioni? (di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane).....	2
Gli argomenti della settimana.....	3
A centinaia in strada, senza dimora. Pure i bimbi. È il «decreto sicurezza» (di Domenico Marino, Antonio Maria Mira).....	3
Il decreto della discordia (di Oliviero Forti).....	3
Approfondimenti.....	4
Fermare il caos climatico (di Umberto Franchi).....	4
Caro governo, non ci siamo proprio (di Giulio Marcon).....	5
Niente agevolazioni alle famiglie extracomunitarie: l'Italia sta diventando uno Stato razzista (di Redazione Linkiesta).....	7
Contro il malessere democratico, l'Italia ha bisogno del rugby. Il "sogno" di Giuseppe D'Avanzo (di Donatella Stasio).....	8
Gli stupratori ci considerano niente e quando stuprano un niente sanno di restare impuniti (di Sole).....	9
La radice del patriarcato e il concetto di proprietà privata (di Guido Viale).....	10
Notizie dal mondo.....	10
Le nostre bombe sullo Yemen (di Carlo Cefaloni).....	10
Recensioni.....	11
Con la Costituzione nel cuore (di Paola Perrone).....	11

"Se Gesù, con Maria e Giuseppe, si presentasse da noi per celebrare la sua nascita, col decreto immondo di Salvini, sarebbe fermato alla frontiera e rimandato indietro perché migrante economico, perché senza permesso di soggiorno e perché in Palestina non c'è una guerra 'vecchia' dal 1948"
Don Paolo Farinella

Razzismo di stato.

Questo governo sta costruendo una società di poveri e più insicura, laddove i poveri non hanno una nazionalità, possono essere italiani, stranieri, europei, extra comunitari... ma poveri ed esclusi rimangono.

L'approvazione di un emendamento alla legge di bilancio che esclude le famiglie extra-Ue con più di tre figli dalle agevolazioni per le famiglie numerose legate alla cosiddetta "carta della famiglia", istituita dal governo Gentiloni.

Perché si tratta di sconti dal 5% al 20% alle famiglie con almeno tre figli e un Isee inferiore a 30mila euro annui su medicinali, prodotti alimentari, bollette di luce e acqua, corsi di formazione, libri scolastici, biglietti dei mezzi pubblici, prodotti per l'igiene personale e biglietti per il cinema e per i musei offerti dai negozianti su base volontaria, senza costi aggiuntivi per lo Stato.

Questi diventano i nuovi poveri e i nuovi esclusi, anche se sono immigrati regolari, che pagano le tasse, che ci fanno tutti quei lavori che non vogliamo più fare!

Dobbiamo reagire... disobbedienza civile come dice Alex Zanotelli!!!

Editoriali

Dovrete espellere anche noi (di Famiglie Accoglienti Bologna)

Come famiglie che hanno un ragazzo africano o asiatico con loro siamo indignate e offese dal fatto che il governo abbia posto la fiducia sul Decreto n. 113/2018, bugiardamente definito "Decreto sicurezza" quando in realtà aumenterà il numero di migranti in situazione irregolare e creerà maggiore insicurezza nelle nostre città.

Si tratta di un decreto che non avrebbe mai dovuto nascere, poiché non esisteva alcun motivo di "urgenza" per regolare una materia complessa e variegata com'è l'immigrazione: si tratta di un vizio di legittimità costituzionale che non viene sanato dalla conversione in legge attraverso i voti della Camera e del Senato. Inoltre il decreto è palesemente incostituzionale perché disomogeneo al suo interno, senza parlare della violazione degli obblighi internazionali dell'Italia e dell'articolo 10 della Costituzione dovuta all'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Queste ragioni sono state ignorate dai 336 deputati che hanno votato "sì" alla fiducia ieri, un voto che non aveva altra ragione se non quella di

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

impedire un dibattito parlamentare dal quale sarebbero emerse le crepe all'interno della maggioranza, all'interno della quale è stato effettuato uno scambio tra temi che interessavano il Movimento 5 stelle (la riforma della prescrizione) e materie che interessavano alla Lega (il decreto 113/2018). Uno scandaloso mercimonio su misure che ledono i fondamentali diritti delle persone.

Come famiglie accoglienti vi vogliamo dire solo questo: la nostra battaglia non finisce qui. Non metterete in pericolo la vita e la felicità di ragazzi che parlano italiano, lavorano, studiano, vogliono vivere e amare nel nostro paese. Questo decreto è ignobile e noi lo combatteremo in tutte le sedi, dalla Corte Costituzionale fino alla Corte Europea di Strasburgo.

Se vorrete cacciare questi preziosi giovani dovrete farlo espellendo anche noi.

Famiglie Accoglienti di Bologna

famiglie.accoglienti.bologna@gmail.com

Segnalato da Enrico Peyretti

(segnalato da: Enrico Peyretti)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3176

[Riace riparte. Disobbediamo \(di Alex Zanotelli\)](#)

La vicenda di Mimmo Lucano, il sindaco di Riace, mi indigna profondamente. Una via crucis la sua, che ho vissuto passo passo. Mai mi sarei aspettato di assistere nel mio paese ad un tale accanimento della Giustizia e della Politica contro un uomo, Mimmo, la cui unica colpa è quella di aver fatto rinascere un borgo semi-abbandonato, dando speranza e lavoro a calabresi e migranti.

Ho potuto conoscere bene Mimmo nei dieci giorni passati con lui ad agosto, grazie al campo di lavoro promosso dai missionari comboniani. Durante quel campo Mimmo iniziò un digiuno di protesta per il taglio dei fondi da parte del governo e anche noi, con i giovani del campo di lavoro, abbiamo digiunato con lui. Mi sono reso subito conto della straordinaria umanità di Mimmo, quell'umanità che gli ha permesso di fare di Riace un modello di accoglienza apprezzato in tutto il mondo. Per questo la notizia dell'arresto, il 2 ottobre, di Mimmo Lucano, mi ha lasciato esterrefatto.

Tante le domande che mi sono frullate per la testa. Com'è possibile che la Procura di Locri metta agli arresti domiciliari un uomo che non si è messo un soldo in tasca, mentre tanti che hanno lucrato sulla pelle dei migranti, dormono sonni tranquilli? Com'è possibile che la Procura di Locri si accanisca contro un sindaco anti-'ndrangheta, mentre i potenti boss trionfano nella Locride? Tante e pesanti le domande. **Quando ho appreso la notizia di una cosa ero certo: non potevo lasciare Mimmo solo. E così sono sceso subito in macchina con la dottoressa Felicetta, che opera con me, da Napoli a Riace.** Siamo riusciti ad entrare in casa e abbiamo trovato un uomo ferito che continuava a ripeterci: "Perché...? Perché...?". Gli sembrava tutto così assurdo, così ingiusto. Abbiamo parlato per tre ore, abbiamo spezzato il pane insieme, invitandolo a resistere. Ma il peggio doveva ancora arrivare.

Il ministro dell'Interno ha approfittato della vicenda giudiziaria di Lucano per sferrare l'attacco finale a Riace. Il 13 ottobre viene recapitato al Comune di Riace una circolare di 21 pagine che possono essere riassunte con poche parole: "Basta soldi a Riace e via tutti i migranti!". Deportazione! Poi il Ministro si corregge: l'esodo da Riace sarà volontario. Tutto questo perché per Salvini "Chi sbaglia, paga". E allora perché non paga anche lui per la sparizione dei 49 milioni della Lega, frutto di una truffa ai danni dello Stato? E perché Salvini non paga per il vergognoso sequestro di persona dei naufraghi della Diciotti, fatto solo per bieco interesse personale, contro leggi nazionali e internazionali? Sappiamo che Salvini è indagato per questo, ma perché lui è ancora ministro e Lucano è stato destituito da sindaco. È giustizia questa? E perché Salvini cancella gli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che hanno funzionato bene, per potenziare i Cas (Centri

di accoglienza straordinaria) le cui criticità sono oggetto di indagine dal Nord al Sud (vedi Crotona, Trapani, Cona...)? Non è forse questo incoraggiare il business sui migranti?

L'ultima ingiuria è arrivata il 16 ottobre quando Mimmo si è dovuto presentare al Tribunale del Riesame di Reggio Calabria. Il Tribunale gli ha fatto la grazia di togliergli gli arresti domiciliari, ma poi gli ha imposto l'"esilio", cioè non può più dimorare a Riace. Un vero e proprio Daspo ad personam! Ora è anche lui un profugo politico!

"Sono amareggiato – ha commentato Mimmo, all'uscita dal Tribunale – **Si tratta di un processo politico.** I giudici mi hanno trattato come elemento pericoloso. Mi allontanano dal mio paese dove ho speso tutta la mia vita". È il trionfo dell'ingiustizia, del razzismo rampante. È un epilogo amaro, non possiamo cedere di un palmo. **Dobbiamo reagire.** È lo stesso sindaco di Riace a suggerire il come. "Usciamo dal progetto Sprar e **torniamo alla Riace delle origini, autogestita,** al crowdfunding e all'auto sufficienza. Riace rappresenta un'idea che va contro la civiltà della barbarie. Il nostro è un atto politico". Dobbiamo difendere Mimmo Lucano e la sua Riace, paese dell'accoglienza contro la marea nera montante in questo paese. "Su Riace bisogna far passare un messaggio politico – ha detto Mimmo – In Italia c'è una parte che va verso la barbarie e una parte che va verso la civiltà dei rapporti umani".

Riace in questo momento diventa dunque un'esperienza che deve essere difesa da tutte le forze sane di questo paese, le forze che non accettano le politiche razziste e xenofobe del governo Conte-Di Maio-Salvini. Per questo **chiedo a tutti di sostenere la campagna "Riace Riparte"** per far ripartire in modo autonomo il progetto di accoglienza dei richiedenti asilo nel borgo calabrese (per informazioni vedi). Riace deve continuare e diventare un esempio per tutti. Riusciremo in questo se anche noi sapremo, non solo praticare, ma anche organizzare la disobbedienza civile, come ha fatto il "preside disobbediente" Eugenio Merli di Lodi.

(fonte: La bottega del Barbieri)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3175

Evidenza

[Avete mai sentito parlare del Patto globale sulle migrazioni? \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\)](#)

È da aprile 2017 che le delegazioni delle nazioni aderenti all'Onu ci stanno lavorando. Anche quella italiana. Lo scorso gennaio ne avevamo fatto menzione citando la *Dichiarazione di New York* del 20 settembre 2016 e il processo da essa originato: «I larghi movimenti di rifugiati e migranti hanno ramificazioni politiche, economiche, sociali, per lo sviluppo, umanitarie e di diritti umani che oltrepassano ogni confine. Questi sono **fenomeni globali che richiedono approcci e soluzioni globali**». In effetti le consultazioni per elaborare il *Patto globale sui rifugiati* e il *Patto globale sulle migrazioni*, che sono distinti, sono state ampie e prolungate: lo scorso 13 luglio si sono conclusi i negoziati per il secondo, frutto di mediazioni non sempre facili.

Fino a oggi non ne esiste traduzione in lingua italiana, ma il sito *Vita* ha spiegato *Perché il global compact sulle migrazioni conviene all'Italia*.

Nessuno Stato può gestire da solo i flussi migratori nella loro immensa complessità: sono come liquidi in vasi comunicanti.

Se in passato l'Italia ha rimproverato all'Europa di essere stata lasciata sola nel gestire l'emergenza immigrazione, perché dovrebbe rinunciare proprio adesso a un patto globale, peraltro non vincolante, ovvero non lesivo della sovranità nazionale, che garantisce di gestire le migrazioni con una concertazione e una collaborazione mai avvenute prima?

I 23 obiettivi enunciati nell'accordo globale non spalancano le frontiere: cercano di rendere la mobilità umana più sicura e ordinata. Suggestiscono come regolarla.

Ne elenchiamo alcuni:

- 1) Raccogliere e utilizzare dati accurati e disaggregati per elaborare politiche basate sull'evidenza.
- 2) **Ridurre al minimo i fattori strutturali e le condizioni avverse che forzano le persone a lasciare il loro Paese di origine.**
- 4) Garantire che i migranti abbiano identità legalmente accertata, corretta identificazione e documentazione.
- 5) **Migliorare la disponibilità e flessibilità di canali migratori regolari.**
- 6) Rendere possibili modalità giuste ed etiche di assunzione per assicurare condizioni decenti di lavoro.
- 9) **Rafforzare il contrasto transfrontaliero al traffico di migranti.**
- 10) Prevenire e combattere la tratta di persone nell'ambito delle migrazioni internazionali.
- 11) **Gestire le frontiere con modalità integrate, sicure e coordinate.**
- 21) Collaborare a **rendere possibile, un ritorno, una riammissione e un reintegro che siano sostenibili e dignitosi.**
- 22) Stabilire meccanismi che permettano la portabilità dei trattamenti pensionistici e indennità maturati. Allora, di cosa ha paura il [Ministro dell'Interno](#), che esclude la partecipazione dell'Italia all'imminente ratifica del Patto?

Bene che se ne parli in Parlamento, ma senza pregiudizi ideologici: **non siamo tutti Paesi di origine**, transito e destinazione?

(fonte: [ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane](#))
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3172

Gli argomenti della settimana...

Il decreto "immigrazione e sicurezza"

A centinaia in strada, senza dimora. Pure i bimbi. È il «decreto sicurezza» (di Domenico Marino, Antonio Maria Mira)

Sant'Egidio: «A Catania stanno facendo dimissioni a tutto spiano, anche di donne vulnerabili con bambini piccoli o con problemi psichici. Sono una marea, arrivano anche da altri Cas siciliani».

No, non sono uscite programmate né fisiologiche dai Cara. Se non è già emergenza, manca poco. **Segnalazioni di allontanamenti dai centri di accoglienza arrivano da varie città.** Situazione analoga a quella di Isola di Capo Rizzuto, nel Crotonese, già segnalata ieri da *Avvenire*, è vissuta nel **Cara di Mineo**, come segnala Walter Cerreti della Comunità di Sant'Egidio di Catania. **«Sono stati mandati via in 50 con la protezione umanitaria.** E sono solo i primi. Stanno consegnando i permessi di soggiorno e se ne devono andare. Così **la città si sta riempiendo di gente che vive per strada.** Ce ne accorgiamo la sera quando portiamo la cena ai **senza dimora. Sono una marea.** Vengono anche da altri Cas della Sicilia orientale. **Stanno facendo dimissioni a tutto spiano, anche di donne vulnerabili con bambini piccoli o con problemi psichici».**

Ad **Aversa** c'è la fila davanti allo sportello dell'Ufficio immigrazione diocesano, come racconta il responsabile Roger Adjicoudé. **Decine gli immigrati fatti uscire dai Cas della provincia di Caserta.** Anche a Rieti e Latina i centri stanno applicando il decreto sicurezza, su invito delle

prefetture. **Molti uomini e donne per strada** mentre **altri hanno raggiunto Roma** dove, almeno per ora, la situazione appare meno drammatica.

A **Crotone** (la foto sopra è dal [quotidiano on line Il Crotonese](#)) ci sono i due volti del dramma: da un lato l'allontanamento di migranti – d'ogni età, situazione familiare e quadro clinico – dal Centro d'accoglienza richiedenti asilo più grande d'Italia e tra i più grandi d'Europa coi suoi 1.216 posti. Dall'altro **la risposta fondamentale di Caritas, Croce Rossa, cooperative e altre realtà laiche e cattoliche.**

Assieme **alla giovane africana incinta di tre mesi messa al cancello venerdì pomeriggio col marito e la figlia di cinque mesi**, in libera uscita due donne vittime di tratta, **un paio di ragazzi con problemi psichiatrici** e molti altri. Sono 24 ma altri subiranno la stessa sorte nei prossimi giorni: cento, forse il doppio, e forse già domani. **Alcuni giovani che avevano inscenato un sit-in nel Cara rifiutando di abbandonare la struttura, sono stati trasportati in pullman alla stazione ferroviaria, e scaricati lì.** In base a quanto stabilisce il "decreto sicurezza" d'altronde i destinatari di questi provvedimenti, pur avendo diritto a stare in Italia, dopo il primo periodo nei Cara non possono beneficiare di quello all'accoglienza di secondo livello nel sistema Sprar.

La famigliola, venerdì accolta dalla Croce Rossa, nei prossimi giorni troverà casa in una parrocchia. Ancora da definire la destinazione per le donne vittime di tratta, per ora accolte sempre da Cri. Il **giovane con problemi psichiatrici seri** è stato preso in cura dalla **cooperativa "Agorà"**. In prima linea c'è il direttore della **Caritas diocesana**, don Rino Le Pera: **«Si ritrovano in mezzo alla strada, dovendo sopravvivere in qualche maniera. Invisibili, non clandestini»**, sottolinea don Rino il quale si sente impotente perché al di là dell'assistenza garantita con la mensa dei poveri e il camper di strada che ogni notte gira per Crotone e l'hinterland offrendo aiuto, la Caritas non riesce a fare di più. Oltre alla parrocchia che accoglierà la famiglia, altre hanno messo a disposizione locali. Ma non basta, soprattutto nel lungo periodo. **Il vescovo di Crotone-Santa Severina, Domenico Graziani, ha invitato a rispondere al problema «con il Vangelo in mano».**

Secondo la Lega crotonese invece non c'è stata nessuna espulsione. «In esecuzione a una normativa antecedente al "decreto Salvini" – spiega il segretario locale Giancarlo Cerrelli – 24 migranti nigeriani (e non saranno i soli) dopo la permanenza per alcuni giorni nell'hub regionale di Isola Capo Rizzuto per l'espletamento dell'istruttoria volta ad ottenere il permesso di soggiorno, ottenutolo "per motivi umanitari" e non avendo motivo ulteriore di permanere, sono stati invitati a lasciare la struttura». *(Ma così non si tutela certo la sicurezza n.d.r.)*

(fonte: [Avvenire](#))
link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/decreto-sicurezza-a-centinaia-in-strada>

Il decreto della discordia (di Oliviero Forti)

Il decreto sicurezza, recentemente varato dal governo, si presenta come l'ennesima ricetta per guarire da quello che molti chiamano "il male dell'immigrazione". Non è certo il primo esecutivo che, appena insediato, si affretta a intervenire su un tema considerato dai più, politicamente sensibile. Anche il ministro dell'Interno precedente, Marco Minniti, a poche settimane dalla sua nomina al Viminale, si era adoperato per modificare il sistema italiano su immigrazione e asilo in chiave maggiormente securitaria. Erano, infatti, i primi mesi del 2017 quando il ministro dell'Interno comunicò che sarebbero stati aperti nuovi centri di detenzione per migranti irregolari in ogni regione d'Italia. Si trattava di una scelta in assoluta controtendenza rispetto al governo Renzi che aveva lavorato, invece, per chiudere progressivamente i centri di identificazione ed espulsione, visto che, fino a quel momento, avevano dimostrato una scarsa utilità, oltre a essere costati molto alle casse dello stato. Sembra che le forze politiche di questo paese siano costantemente preda di una nuova e diversa sindrome di Penelope, per cui chi va al governo si affretta a disfare quanto fatto da chi lo ha preceduto, anche quando si tratta di

intervenire su norme di civiltà.

Perché contestarlo?

Con riferimento alle ultime disposizioni in materia di sicurezza e immigrazione, queste appaiono illegittime già nella scelta dello strumento adottato per la loro emanazione, in quanto il decreto legge si giustifica solamente nel “caso straordinario di necessità e urgenza”, così come previsto dalla Costituzione. A sostegno della propria scelta, il governo, nella relazione tecnica, ha specificato che il provvedimento ha come scopo quello di “scongiurare il ricorso strumentale alla domanda di protezione internazionale”, e di “garantire l’effettività dell’esecuzione dei provvedimenti di espulsione”, ma anche di “adottare norme in materia di revoca dello *status* di protezione internazionale in conseguenza dell’accertamento della commissione di gravi reati”. Tali preoccupazioni, però, appaiono non sufficienti a soddisfare il dettato costituzionale in quanto, considerata la sensibile diminuzione degli ingressi in Italia, non si ravvisano elementi di particolare urgenza e, inoltre, l’accorpamento di diverse ed eterogenee materie, all’interno del testo di legge, mostra l’assenza di un caso di necessità e urgenza che possa giustificare l’adozione di un decreto-legge. Si fa fatica a comprendere, infatti, come due previsioni, entrambe contenute nello stesso decreto, una sulla cittadinanza e l’altra sul taser, la pistola elettronica a disposizione della polizia locale, possano iscriversi in un quadro complessivo di urgenza.

Protezione umanitaria

Più in generale, sul tema migranti, la previsione che desta maggiore preoccupazione è certamente **l’abolizione della cosiddetta protezione umanitaria**. Attualmente la legge prevede che la questura, in caso di non riconoscimento della protezione internazionale, conceda al richiedente un permesso di soggiorno per motivi umanitari qualora si rilevino “seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano”, oppure nel caso di persone che fuggano da emergenze come conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in paesi non appartenenti all’Unione europea. La protezione umanitaria può essere riconosciuta anche a cittadini stranieri che non è possibile espellere perché potrebbero essere oggetto di persecuzione o in caso siano vittime di sfruttamento lavorativo o di tratta. Con il decreto Salvini questo tipo di permesso di soggiorno non potrà più essere concesso dalle questure e dalle commissioni territoriali, né dai tribunali in seguito a un ricorso per un diniego (*il 4 luglio il ministro dell’interno Salvini aveva già diffuso una circolare – diretta ai prefetti, alla commissione per il diritto d’asilo e ai presidenti delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale – in cui aveva chiesto di prendere in considerazione con più rigore le richieste e di stabilire dei criteri più rigidi per l’assegnazione di questo tipo di protezione, nda*).

La conseguenza più evidente dell’abolizione dei permessi umanitari sarà un aumento dell’irregolarità sui territori con inevitabile conseguenze anche in termini di sicurezza. Il decreto Salvini cerca di attenuare questa previsione introducendo i cosiddetti permessi speciali per meriti civili, per cure mediche, o in caso di calamità naturale nel paese d’origine. Evidentemente si tratta di una casistica residuale che non produrrà effetti particolarmente significativi per rispondere all’esigenza di protezione di molti tra coloro che cercano di raggiungere l’Europa, fuggendo in particolar modo da aree dove sono presenti conflitti armati.

Anche questo governo non si è sottratto alla tentazione di intervenire sui **Centri di detenzione** e così ha previsto, nel decreto in oggetto, l’allungamento della permanenza nei CPR – Centri Per i Rimpatri, nei quali lo straniero candidato all’espulsione potrà essere trattenuto fino a 180 giorni: prima la permanenza era fino a 90 giorni. Una siffatta previsione ha solo un valore demagogico in quanto l’esperienza insegna che la misura è totalmente inefficace: i migranti non riescono comunque a essere rimpatriati e l’allungamento dei tempi nei centri fa lievitare i costi per lo stato. In tema di trattenimento, il decreto contiene un’ulteriore previsione per cui, chi tenta di eludere i controlli alla frontiera o nel caso in cui la domanda di asilo si consideri solo strumentale a evitare un

provvedimento di espulsione o respingimento, verrà sottoposto a una procedura accelerata che può essere svolta direttamente in frontiera o nelle zone di transito. Questo, evidentemente, indebolisce le garanzie per il richiedente, anche in considerazione del fatto che per il trattenimento non è prevista una durata massima in violazione di un principio costituzionale. Peraltro, questa previsione risulta in contrasto con la direttiva 2013/32/UE, per la quale il trattenimento di un richiedente asilo è giustificato solo se questi, entrato irregolarmente nel territorio dello stato, non abbia presentato la sua domanda di protezione appena possibile.

Giustizia

In materia di giustizia, il decreto stabilisce la sospensione dell’esame della domanda di protezione internazionale nel caso in cui il richiedente venga sottoposto a un procedimento penale per reati che, in caso di condanna definitiva, possano comportare il “diniego della protezione internazionale”. L’incertezza sul fatto che tali esclusioni saranno rese oppure no rilevanti anche prima di una condanna definitiva, sono fonte di particolare apprensione in quanto violerebbero il principio della presunzione di innocenza di cui all’art. 27 della Costituzione.

Altro aspetto che avrà un forte impatto sui territori è il ridimensionamento del programma SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), costituito da centri molto piccoli e posto sotto l’egida dei Comuni: se fino a oggi era destinato anche all’accoglienza dei richiedenti asilo, in base al decreto, sarà limitato a chi ha già ricevuto la protezione internazionale e ai minori non accompagnati. Tutti gli altri, la maggioranza, andranno nei centri governativi ovvero nei Cara. Questa scelta penalizzerà molto i territori e la qualità dell’accoglienza in quanto predilige le strutture di grandi dimensioni che in genere sono elemento di preoccupazione e paura diffusa.

Sul tema della cittadinanza, oltre a un allungamento dei termini per l’istruttoria e l’esclusione del silenzio assenso per l’acquisizione della cittadinanza per matrimonio, si prevede la revoca agli stranieri che commettono reati gravi o che rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale. Su questa previsione pesano seri motivi di incostituzionalità in quanto la cittadinanza è inserita tra i diritti inviolabili.

Sanità

Il decreto sicurezza rivede le regole che disciplinano l’iscrizione al servizio sanitario nazionale per cui si stabilisce “l’esclusione dell’iscrizione al servizio sanitario nazionale a tutti i titolari di un permesso per casi speciali. Nei fatti questo comporterà che solo i rifugiati e i protetti sussidiari potranno avere accesso alle cure del SSN. Centinaia di migliaia di persone rimarranno escluse dal godimento di questo diritto e potranno accedere solo alle cure STP (straniero temporaneamente presente). Da un lato, dunque, in questo si abbassano le garanzie dei migranti e dall’altro si aumenta il rischio per la salute pubblica. Infine, viene stabilito che il permesso di soggiorno per richiesta di asilo costituirà documento di riconoscimento ma non titolo per l’iscrizione anagrafica. Ciò comporterà un impedimento totale a qualsiasi servizio pubblico collegato alla residenza.

(fonte: BoccheScucite - Pax Christi)

link: <https://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/45840.html>

Approfondimenti

Ambiente ed energia

Fermare il caos climatico (di Umberto Franchi)

Oramai in Italia ed in altri Paesi del Mondo, ad ogni scroscio d’acqua abbiamo allagamenti, frane, crolli di abitazioni, che si alternano a periodi

di siccità, trombe d'aria, uragani ecc... Questo moltiplicarsi di squilibri ambientali e disuguaglianze colpisce soprattutto i ceti più poveri...

Ogni volta si lamentano i danni avvenuti... urliamo per l'assenza di prevenzione... e dopo tutto ricade nell'oblio... nel silenzio, in attesa della prossima sciagura !

I cambiamenti climatici non sono colpa del destino cinico e baro, ma sono dovuti soprattutto al consumo del petrolio e del carbone . Basta pensare che un'azienda multinazionale petrolifera come la Chevron ha mandato in atmosfera inquinanti oltre dieci volte di più di tutti i Paesi dell'Africa messi assieme, ma nonostante ciò i vari governi dei Paesi Industrializzati, finanziano con incentivi pubblici i combustibili fossili quattro volte di più di quelli destinati alle energie rinnovabili...

La questione si pone con forza in tutti i Paesi del Mondo, ma anche e soprattutto nei nostri territori, dove oltre al rischio di entrare in un percorso di perenne cambiamento climatico mondiale, abbiamo anche un inquinamento ambientale tutto di derivazione locale, con smottamenti franosi del territorio, crolli di ponti , strade , ferrovie , ecc... a causa di imprenditori, Dirigenti di Imprese, e amministratori locali e nazionali senza scrupoli , che da molti anni (soprattutto nei governi, del centro-destra) hanno ridotto la manutenzione per risparmiare sui costi, e permesso che il cemento andasse a ricoprire ogni metro di terra, uccidendo la prevenzione ed un pezzo di ambiente!

Ora, l'ambiente non si configura come un'entità autonoma rispetto all'Uomo, ma costituisce l'insieme dei presupposti essenziali dell'esistenza umana .

In questo contesto la 21° Conferenza delle Nazioni Unite che si tenne a Parigi (dal 30 novembre 12 dicembre 2015) , allo stato attuale è rimasta disattesa. Essa prevedeva : una riduzione delle emissioni CO2 a partire dal 2018 per non superare un incremento della temperatura nei prossime 20 anni superiore a 1,5 gradi, con controlli ogni 5 anni... al fine di poter abbattere entro il 2030 il 40% di tutte le emissioni di gas.

Anche se l'accordo di Parigi è certamente insufficiente, esso però non può essere disatteso. Ma non solo, niente allo stato attuale è stato fatto , purtroppo dobbiamo anche registrare come il presidente Trump abbia stracciato anche quell'accordo, e la stessa cosa si appresta a fare il nuovo Presidente del Brasile Bolsonaro.

Anche al G20 svolto oggi in Argentina, proveranno a parlare vanamente di clima ma sarà un fallimento perché la maggioranza di essi Agiscono in attuazione di quanto richiesto dalle società multinazionali, e dai latifondisti i quali affermano che il diritto al commercio ed allo sfruttamento dei terreni con l'abbattimento degli alberi delle foreste, deve sempre prevalere rispetto ai risanamenti ambientali ed ai diritti sociali... ed i politici che governano , non solo in USA e Brasile, ma anche in altri Paesi... non solo sostengono gli interessi dei capitalisti con la negazione dell'accordo di Parigi... ma mentre da una parte cercano di difendersi dall'attacco di Trump con i dazi, dall'altra fanno anche accordi sulla liberalizzazione dei mercati come il TTP e il Ceta, abolendo ogni possibile futuro intervento dei governi nazionali, diverso da quello concordato con le multinazionali.

Quindi, mentre gli scienziati avvertono l'Umanità ed i potenti che senza interventi risolutivi sull'ambiente e la conversione ambientale dell'economia , la Terra entrerà in una strada di autodistruzione senza più poterla fermare... sono soprattutto gli USA il problema principale del Mondo . Continuano come già fecero anche sulla mancata ratifica del protocollo di Kyoto del 1997, come è avvenuto con il fallimento della conferenza di Copenaghen del 2009,...

La conseguenza di ciò, sarà che nei prossimi 20 anni le emissioni totali del CO2, dai passati da 23 miliardi di tonnellate nel 1995, ai 36 miliardi tonnellate nel 2015, passerà ai 60 miliardi nel 2035, generando un cambiamento antropico (legato alle attività umane) del riscaldamento del clima, di circa tre gradi ... e, se non riusciremo ad invertire questa tendenza , siamo destinati ad andare sicuramente in una corsa verso

l'abisso senza più possibilità di fermare il riscaldamento del Pianeta Terra, con la sua autodistruzione !

Ma, anche nell'ipotesi più ottimista, di riuscire a fare ritornare indietro Trump e le sue decisioni, non basta il contenuto dell'accordo di Parigi, firmato da 171 Paesi, per evitare il rischio di non ritorno ed autodistruzione della Terra. Penso invece che le emissioni potranno essere ridotte nel corso di almeno una generazione (20 anni) solo se "diamo gambe a quell'accordo" , anche attraverso una conversione ecologica ambientale dell'economia.

Per evitare il caos climatico, "bollino rosso", oltre a lasciare sottoterra gran parte dell'energia fossile esistente, puntando ad energie rinnovabili, pulite, alternative... è necessario convertire in termini ecologici... pensare a un modello di sviluppo, di consumi, di qualità della vita diversa da quella fondata sui criteri dell'accumulazione.

Questo significa che tutela dell'ecosistema e sviluppo sostenibile devono "marciare" assieme, occorre quindi modificare profondamente i processi produttivi, quelli dell'organizzazione del lavoro, quelli dei consumi... dei modi di vivere... delle culture... rinunciare ad opere costose ed inutili che gravano sull'ambiente come la TAV in Val di Susa... dove l'8 dicembre 2018, migliaia di cittadini manifesteranno a Torino per il NO TAV perché è occorre mettere in discussione decisioni, interessi, profitti e poteri rovinosi consolidati nel tempo...

Ma per fare questo e cambiare la prospettiva ecologica del Paese e del Mondo, credo che sia anche necessario tornare a mettere al centro la questione del "lavoro"... ridare i diritti perduti a chi lavora, al fine di mettere in discussione gli attuali rapporti di forza in ogni luogo di lavoro, per tornare ad avere una classe lavoratrice capace di essere classe egemone ed in grado di lottare e contrattare con le imprese, le scelte sul come si lavora, per cosa si lavora, per quale prospettiva ecologica industriale, cercando di cambiare il modello di produzione all'interno dei luoghi di lavoro, quello dei consumi , della qualità della vita... ed infine governare le ricadute di uno sviluppo ecocompatibile nei territori anche attraverso i buoni comportamenti amministrativi nazionali , locali e le buone pratiche comportamentali...

Umberto Franchi

Lucca, 1/12/2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3173

Economia

Caro governo, non ci siamo proprio (di Giulio Marcon)

I conti cambiano ma sempre non tornano. E i 18 miliardi di privatizzazioni sono un inganno mentre su "reddito di cittadinanza" e "quota 100" non è chiaro né quando né come saranno attuati. Sul lavoro si continua a sperare di crearne con agevolazioni fiscali, mai funzionato. Si confonde il welfare con una card, non si [...]

La legge di Bilancio per il 2019-2021 è un'occasione mancata, un testo che non rappresenta certamente la "manovra del cambiamento". Tra luci e ombre e molte contraddizioni (frutto anche dell'eterogenea compagine di governo) si è persa un'occasione per cambiare pagina rispetto all'obiettivo di mettere i primi mattoni di un nuovo modello di sviluppo fondato sull'ambiente, la pace e i diritti: anche i diritti umani e costituzionali delle persone in fuga da guerre e povertà, che questo Governo sta violando. Diamo un rapido sguardo d'insieme.

La trasparenza che non c'è

Ci aspettavamo trasparenza e chiarezza. E invece – come con i governi precedenti – si continua nell'opacità: sono passati otto giorni dalla scadenza del 27 settembre prima di conoscere i contenuti e il testo della Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Nadef). E

ne sono passati ben undici (dal 20 al 31 ottobre) per la trasmissione della legge di Bilancio alle Camere. Si prosegue così – anche con questo governo che aveva dichiarato di voler inaugurare la stagione della trasparenza – nella nefasta abitudine di violare sostanzialmente i termini di legge sui termini della presentazione dei documenti di bilancio, limitandosi a divulgare comunicati stampa, note informali, annunci.

Le previsioni del rapporto deficit-Pil sono cambiate nel corso delle settimane. Si sono avvicinati Consigli dei ministri, vertici, incontri ristretti per contrattare in corso d'opera i numeri e le interpretazioni da dare a scelte ancora opache e non lineari. Mancano ancora molte informazioni, e in diversi casi ci sono solo le poste di bilancio: la declinazione delle misure più importanti viene rinviata a provvedimenti futuri non ancora elaborati. Una parte delle misure previste è sottoposta dunque a beneficio di inventario: non si sa bene come saranno modulate. Si tratta di sostanza, non di dettagli. Tutto questo costituisce una grave ferita alla trasparenza e al corretto rapporto con i cittadini, l'opinione pubblica e le istituzioni.

I conti non tornano

La manovra di bilancio di poco più di 41 miliardi è decisamente inadeguata. Non tornano i conti della crescita per il 2018 e il 2019. Per il 2018 non sarà dell'1,2%, ma quasi sicuramente sotto l'1,0% (Istat). Per il 2019, la crescita sarà inferiore di un terzo di quella prevista: non dell'1,5%, ma dell'1,0% (Fondo monetario internazionale, ma anche Ufficio parlamentare di Bilancio e Istat).

Per il rapporto deficit-Pil le previsioni del Governo di un rapporto al 2,4% per il 2019 sono contraddette da altre istituzioni. L'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb) lo stima al 2,6% e la Commissione europea addirittura al 2,9%. E i conti non tornano anche su tante altre partite importanti, tra cui la cosiddetta "Quota 100". Se tutti aderissero alla proposta (platea di 437 mila beneficiari), la spesa per il 2019 sarebbe di 13 miliardi di euro e non di 6,7 miliardi (Upb). Si sovrastima la crescita e si sottostima l'indebitamento: in questo modo si ha a che fare con una legge di Bilancio sostanzialmente inattendibile, non corroborata da numeri reali, non fondata su previsioni elaborate su un principio di prudenza.

La finanza pubblica in bilico

Aumentare il rapporto deficit-Pil al 2,4% nel 2019 (e al 2,1% al 2020 e 1,8% al 2021) è sacrosanto se si fanno investimenti pubblici, se si sostiene la domanda interna, se si crea lavoro e si rafforza il welfare. Ma tutto questo nella legge di Bilancio 2019-2021 non c'è. Gli investimenti pubblici nella manovra del governo sono ridotti al minimo, presenti in misura molto limitata (risorse aggiuntive per lo 0,2% del Pil): tra l'altro si tratta di risorse neutralizzate da identici tagli (sempre lo 0,2%) alla spesa pubblica dei ministeri, alla spesa sociale e alle agevolazioni fiscali (*tax expenditure*) che spesso costituiscono un importante sostegno al reddito dei cittadini. E di interventi per il lavoro non c'è traccia.

La cancellazione delle clausole di salvaguardia è totale per il 2019, ma parziale per il 2020 e il 2021. Questo è il principale espediente usato per evidenziare un calo (virtuale) del rapporto deficit-Pil nel 2020 e nel 2021. Il combinato disposto di aumento parziale dell'Iva negli anni a seguire e revisione delle agevolazioni fiscali di natura sociale avrebbe un effetto negativo sui consumi e la domanda interna.

Affermare dunque che l'aumento del deficit sarà compensato poi dalla crescita del Pil è, oggi, pura petizione di principio, frutto di stime generiche e propagandistiche già rivelatesi fallaci negli anni precedenti. La previsione di riduzione di 5 punti di Pil del debito pubblico (da 131,7% del 2017 al 126,7% del 2021) è – alla luce del modesto livello di avanzo primario – infondata e sostenuta tra l'altro dagli introiti irrealistici delle privatizzazioni. Prevedere 18 miliardi di entrate dalle privatizzazioni, quando i precedenti governi non hanno realizzato che una parte infinitesimale di quell'obiettivo è un inganno. È inoltre dubbio che la domanda interna possa essere rilanciata con le misure fiscali contenute nella legge di Bilancio e con questo basso livello di investimenti (1,9% del Pil nel 2018 e 2019).

(In)giustizia fiscale è fatta

Nonostante le promesse di riduzione fiscale, il governo prevede nella Nedef un aumento della pressione fiscale che passerà dal 41,9% del 2018 al 42,2% del 2019 e al 42,3% del 2020. Con il Decreto fiscale legato alla legge di Bilancio viene introdotta la *flat tax* (15% sotto i 65mila euro dal 2019 e 20% sotto i 100mila dal 2020), che rappresenta una grave distorsione della giustizia e della progressività fiscale, così come voluta dall'art. 53 della Costituzione. Questa non è una norma a favore dei tanti precari che sono costretti ad aprirsi una partita Iva per lavorare, spesso con redditi bassi, oppure di piccoli artigiani, ma un vantaggio ai settori medio-alti delle libere professioni. Tutto ciò alimenta disuguaglianze economiche e sociali. Far passare questo come una "riduzione del cuneo fiscale sul lavoro" è una strumentalizzazione della misura.

Sul fronte della "pace fiscale", fortemente voluta dalla Lega in manovra di bilancio, è stato scongiurato *in extremis* un nuovo maxi-condono agli evasori fiscali, che avrebbe rappresentato una gravissima ferita alla legalità e al corretto rapporto tra contribuenti e sistema fiscale. Ma restano comunque in piedi i provvedimenti sulle liti pendenti o potenziali con il fisco e sulla cosiddetta "rottamazione-ter", che sembrano confermare una resa del governo di fronte alla necessità di un serio e rigoroso contrasto all'evasione e all'elusione fiscale nel nostro Paese.

Il lavoro grande assente

Nella legge di Bilancio non ci sono misure per il lavoro, se non relativamente all'impegno della riforma (rinviata a un'altra misura) dei Centri per l'impiego e la proroga di qualche ricetta, come il bonus per l'occupazione al Sud e poco altro. La legge di Bilancio – dando per acquisito il "Decreto Dignità" come misura principale sul lavoro – non dà linee di indirizzo innovative e misure concrete per creare e incentivare l'occupazione.

C'è l'auspicio – che ha accompagnato il dibattito sulla Legge di Bilancio – dell'assunzione di "giovani lavoratori" grazie all'introduzione di "modalità di pensionamento anticipato". Esponenti di governo si sono spinti a prevedere l'assunzione di due giovani lavoratori per ciascun pensionato anticipato: tradotto in cifre, per seguire queste suggestioni, si parla di fantasmagorici 7-800 mila nuovi posti di lavoro. Il lavoro è creato dagli investimenti e in questa legge di Bilancio c'è una previsione modesta: l'1,9% del Pil nel 2019, in termini nominali di 3,5 miliardi di euro, una posta assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze di un rilancio della crescita.

Welfare sbrindellato, scuola e sanità fanalini di coda

Il Disegno di legge di Bilancio 2019 e relativi allegati prevede poche misure che non fanno minimamente i conti con i vizi del nostro sistema di welfare, semmai riflettono la tendenza a deresponsabilizzare progressivamente lo Stato, scaricando sempre di più il peso dell'assistenza e della protezione sociale sulle famiglie. Il "welfare familiare" evocato nel Contratto di governo dimentica l'universalismo e rinuncia a investire nelle infrastrutture territoriali.

Nella legge di Bilancio non si rileva un impegno vero per l'istruzione (diritto allo studio, edilizia scolastica, lotta alla dispersione scolastica), ricorrendo per l'università e la ricerca all'ormai consueto rapporto con il mondo delle imprese e al partenariato pubblico-privato. La stessa scarsa attenzione si può rilevare per gli investimenti per la salute, la non autosufficienza, il diritto alla casa.

Tutte le risorse disponibili – sicuramente un'allocatione importante – sono concentrate sul "reddito di cittadinanza", i cui contorni attuativi sono ancora assai nebulosi. Riteniamo però primitivo ridurre un fenomeno multidimensionale (e che riguarda non solo il reddito, ma la scuola, la casa, i servizi, eccetera) come quello della povertà unicamente a un problema di trasferimento di reddito su una card.

Pensioni per pochi e malfatte

L'introduzione di "Quota 100" per il sistema pensionistico sembrerebbe

un passaggio importante e innovativo nella direzione del superamento della cosiddetta “riforma Fornero”. Ma ci sono diversi aspetti critici da segnalare. Il potenziale bacino dei 437 mila aventi diritto è costituito dal 90% di uomini e in gran parte di residenti nel Nord.

È un provvedimento che rischia di alimentare le disuguaglianze tra uomini/donne e Nord/Sud del Paese. Ed è un provvedimento che, secondo l’Ufficio parlamentare di Bilancio, costa 13 miliardi di euro solo nel 2019: una posta di bilancio rilevantissima, considerando l’impatto sociale ben più largo – con quelle risorse – che si potrebbe avere con un piano di investimenti pubblici per il lavoro. Peraltro, ancora non viene affrontato il tema delle (inesistenti) future “pensioni dei giovani” e la necessità di differenziare l’età per il pensionamento in funzione dei lavori e delle professioni esercitate.

Caccia ai migranti

Il governo dà la caccia ai migranti: nel Mediterraneo, bloccando le Ong e impedendo i salvataggi, e in Italia con il “Decreto Sicurezza”, che restringe il diritto d’asilo e indebolisce il sistema Sprar, costringendo migliaia di richiedenti asilo e migranti all’abbandono. Così si creerà maggiore degrado e più marginalità. È disumano e liberticida pensare di rispondere con le ruspe e la criminalizzazione a un fenomeno drammatico che ha bisogno di politiche di accoglienza, integrazione e assistenza, nel rispetto dei diritti umani.

Lungi dal generare una più efficiente gestione dei flussi migratori, le politiche adottate dal governo comportano una restrizione dei diritti individuali e il rischio di nuovi conflitti sociali. Il Disegno di legge di Bilancio 2019, all’articolo 57, comma 2, prevede di “razionalizzare” la spesa per l’attivazione, locazione e gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza tagliando gli stanziamenti previsti di 400 milioni di euro nel 2019, 550 milioni nel 2020 e 650 milioni a decorrere dal 2021. La famosa “sforbiciata” è dunque giunta. Ma più che tagliare gli sprechi, cancella i diritti, con l’unico fine di accogliere meno e male e mostrare il pugno di ferro all’opinione pubblica incattivita, senza garantire maggiore trasparenza dell’utilizzo delle risorse pubbliche.

Il servizio civile: passi indietro

Ci sono meno soldi nel 2019 per il servizio civile e meno ancora ce ne saranno nel 2020. Si tratta di un grave passo indietro rispetto al difficile tentativo di questi anni di tenere un dignitoso livello di finanziamento del Servizio civile nazionale. Già nel 2019 si rischia di veder calare il numero di ragazzi e ragazze ammesse a svolgere questa esperienza. In questo modo non solo non ci sarà mai veramente il “servizio civile universale” della Legge delega sul Terzo settore, ma non si riuscirà nemmeno a garantire il servizio civile di questi anni. In assenza di finanziamenti aggiuntivi nella legge di Bilancio, nel 2019 sarà possibile un contingente di poco più di 20 mila posti in Italia e 500 all’estero. Per misurare la distanza fra queste cifre e le richieste dei giovani, basti pensare che proprio in queste settimane si stanno svolgendo le selezioni di più di 100 mila domande che sono state presentate a settembre 2018.

Cooperazione allo sviluppo: ancora molta strada da fare

Per la cooperazione allo sviluppo nella legge di Bilancio del 2019 si registrano undici milioni in meno rispetto al 2018 (5.008 milioni nel 2019, 5.019 nel 2018). In pratica gli stanziamenti rimangono invariati. È vero che il Documento di economia e finanza evidenzia l’obiettivo di crescita della cooperazione fino al 0,40% del Pil nel 2021, ma è anche vero che un terzo delle spese per la cooperazione non sono tali: si tratta di stanziamenti finalizzati all’accoglienza dei migranti nei Cas e nelle altre strutture individuate.

Armati fino ai denti

L’Italia, con una spesa militare annua di oltre 25 miliardi di euro, si conferma un Paese “armato fino ai denti”: continuiamo a mantenere costosissimi sistemi d’arma, tra cui quello dei cacciabombardieri F-35, le spese militari della difesa aumentano nel 2019 del 2% in legge di Bilancio e rimangono presenti in missioni militari che andrebbero chiuse, come

quella in Niger o in Afghanistan. Mentre proseguiamo a vendere armi all’Arabia Saudita, coinvolta in una guerra come quella in Yemen.

Ambiente e sostenibilità

La legge di Bilancio non presenta in campo ambientale tratti originali o misure di carattere innovativo, men che meno in materia di scelte energetico-climatiche, dove l’unica certezza è rappresentata dalla conferma anche per il nuovo anno degli sgravi fiscali per l’efficientamento energetico del cosiddetto “Ecobonus”. “Non ci siamo”, ha affermato l’ASviS nella presentazione del suo Rapporto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile. Concordiamo con questa affermazione. L’Italia è molto lontana dal raggiungimento degli obiettivi nel 2020 e nel 2030. Il governo ha riconfermato un’opera sbagliata come la Tap e rimane ambiguo sulla continuazione o meno della Tav. In legge di Bilancio pochi fondi per la lotta al dissesto idrogeologico e nessun intervento per la riduzione dei cosiddetti “sussidi ambientalmente dannosi” (oltre 16 miliardi di euro).

Le nostre alternative

Questo nostro Rapporto 2019 contiene la Legge di Bilancio che vorremmo, quella del *cambiamento*, ma quello vero. Con le 101 proposte che abbiamo elaborato, delineiamo una diversa idea di economia, di spesa pubblica, di modello di sviluppo. Sbilanciamoci! ritiene necessario cambiare pagina, un salto di paradigma, un’inversione di rotta rispetto alle politiche neoliberiste di questi anni. Bisogna rimettere al centro la politica, *le politiche*. Servono investimenti pubblici per consumi e produzioni legate alla *green economy* e ai nuovi bisogni sociali capaci di produrre qualità sociale ed eguaglianza. Per questo sono fondamentali politiche redistributive che intacchino privilegi, rendite di posizione, ricchezze abnormi. Il welfare non è un costo, è un diritto ed è un investimento. Una società più istruita, formata e sana esprime anche un’economia più innovativa e capace di futuro. Abbiamo bisogno di una radicale riconversione ecologica e civile dell’economia. Dobbiamo eliminare i sussidi ambientali dannosi e ridurre drasticamente le spese militari. Tutto questo non è il “libro dei sogni”: è possibile. Lo dimostriamo in questo Rapporto con le nostre proposte specifiche, concrete e dettagliate.

Si può fare: questa è la strada del *vero* cambiamento.

(fonte: Sbilanciamoci Info - segnalato da: Giuliano Ciampolini)
link: <http://sbilanciamoci.info/caro-governo-non-ci-siamo-proprio/>

Immigrazione

Niente agevolazioni alle famiglie extracomunitarie: l’Italia sta diventando uno Stato razzista (di Redazione Linkiesta)

Prima il problema non erano gli stranieri, ma i richiedenti asilo “che non scappano da nessuna guerra e la guerra ce la portano in casa, non certo ragazze e ragazzi che, a prescindere dal colore della pelle, contribuiscono a far crescere il nostro Paese” (parole e musica di Matteo Salvini, giusto un’estate fa). **Poi il problema sono diventati anche coloro che potevano beneficiare della protezione umanitaria**, concessa in situazioni in cui non si poteva richiedere asilo politico, ma si era comunque davanti a persone in fuga da persecuzioni o disastri naturali, un istituto della durata di due anni e permetteva di accedere al lavoro, alle prestazioni sociali e all’edilizia popolare. Abbastanza per cancellare pure questa, con un colpo di spugna nel decreto cosiddetto sicurezza, e per **trasformare, non si sa bene per quale motivo, decine di migliaia di persone - 39mila nel solo 2017 - in fantasmi senza possibilità di lavorare e senza fissa dimora.**

Poi non bastava nemmeno la protezione umanitaria e il blocco nazional-populista di Lega e Cinque Stelle se l’è presa con gli stranieri extracomunitari, legalmente residenti e contribuenti. È di ieri l’approvazione di [un emendamento alla legge di bilancio](#) che esclude le famiglie extra-Ue con più di tre figli dalle agevolazioni per le famiglie numerose legate alla cosiddetta “carta della famiglia”, istituita dal governo

Gentiloni. **Prima gli italiani? Nemmeno un po', a questo giro.** A questo giro è solo agli italiani. Perché si tratta di sconti dal 5% al 20% alle famiglie con almeno tre figli e un Isee inferiore a 30mila euro annui su medicinali, prodotti alimentari, bollette di luce e acqua, corsi di formazione, libri scolastici, biglietti dei mezzi pubblici, prodotti per l'igiene personale e biglietti per il cinema e per i musei offerti dai negozianti su base volontaria, senza costi aggiuntivi per lo Stato. **Il Legislatore, in questo caso, sta dicendo a quei negozianti di non fare sconti alle famiglie extracomunitarie, in quanto extracomunitarie.**

Questa non è più paura, non è più sovranismo, non è più nemmeno xenofobia o intolleranza. Questo è razzismo di Stato, punto. Questa è discriminazione senza alcuna motivazione, se non quella della discriminazione stessa, dell'idea che nella società italiana debbano esistere cittadini e contribuenti di serie a e di serie b, in funzione dell'etnia

Poca cosa? No, per nulla. Perché questa non è più paura, non è più sovranismo, non è più nemmeno xenofobia o intolleranza. Questo è razzismo di Stato, punto. Questa è discriminazione senza alcuna motivazione, se non quella della discriminazione stessa, dell'idea che nella società italiana debbano esistere cittadini e contribuenti di serie a e di serie b, in funzione dell'etnia. **E fa pensare che tutto questo sia stato approvato a maggioranza in una commissione del Parlamento Italiano, senza che il Movimento Cinque Stelle, silente e ipocrita alleato leghista in questa corsa ad alzare sempre di più l'asticella dell'odio verso gli stranieri, decidesse di dissociarsi.** O le opposizione di boicottare il voto. O dell'opinione pubblica di ribellarsi.

No. E forse, dopo sei mesi di dottrina Salvini, siamo già tutti rassegnati a questo clima infame verso chiunque sia contemporaneamente straniero e povero in Italia. Lodi e il regolamento che, attraverso un diabolico artificio burocratico, escludeva i bambini extracomunitari dalle mense e dagli scuolabus era stato l'esperimento, la versione beta. La reazione, per quanto bella, insufficiente a convincere il centrodestra a ritirare il provvedimento. La battaglia era già stata persa allora, a ben vedere. **Quel che stiamo facendo passare oggi è il trasferimento su scala nazionale di quel medesimo disegno, sperimentato a livello locale. E, se passa, non è che l'inizio. Quand'è che suona la sveglia, Cinque Stelle, sinistra, opposizioni?**

(fonte: Linkiesta)

link: <https://www.linkiesta.it/article/2018/12/06/niente-agevolazioni-alle-famiglie-extracomunitarie-litalia-sta-diventa/40366/>

Politica e democrazia

Contro il malessere democratico, l'Italia ha bisogno del rugby. Il "sogno" di Giuseppe D'Avanzo (di Donatella Stasio)

In gran parte del mondo la democrazia non gode di buona salute e l'Italia non sembra da meno. I sintomi del malessere democratico risalgono ad almeno un decennio e D'Avanzo li aveva individuati. Come il rimedio per curarli.

Qualche giorno fa, sul *Domenicale* del *Il Sole 24Ore*, il professor Sabino Cassese invitava a leggere assolutamente il volume *Democrazia costituzionale in crisi?* di Mark Graber, Sanford Levinson e Mark Tushnet (Oxford University Press, 2018) per conoscere lo stato presente della democrazia nel mondo. Una sorta di manuale sulle ragioni (e sui possibili rimedi) del malessere democratico che, con modalità e velocità diverse, attraversa gran parte del globo, al punto da far dire all'ex giudice costituzionale che *la democrazia è ovunque in cattiva salute*. Anche in Italia, sebbene non sia tra i Paesi espressamente considerati dagli autori.

I segnali del malessere democratico erano visibili, nel nostro Paese, più di un decennio fa ma sono stati sottovalutati o minimizzati da tutti, a

cominciare dalle classi dirigenti. Uno di questi segnali è stato senz'altro il deterioramento del linguaggio e ad accorgersene, fra i pochi, fu Giuseppe D'Avanzo, collega e amico purtroppo scomparso il 30 luglio 2011. A rileggerle oggi, ci si rende conto di quanto siano state lucide, raffinate e lungimiranti le sue analisi. Emblematici, da questo punto di vista, gli articoli poi raccolti nel volume *Il guscio vuoto – metamorfosi di una democrazia* (Laterza, 2012). In particolare il primo, *La neo-lingua del potere*, uscito su *La Repubblica* l'11 ottobre 2008, e l'ultimo, *Gioca e sii uomo – il rugby, l'anti-calcio che salverebbe l'Italia*, del 4 settembre 2007.

In entrambi, D'Avanzo metteva a fuoco i sintomi del malessere della democrazia italiana, accompagnati da una diagnosi lucidissima. Al punto da disegnare già allora il destino del nostro Paese. Il fatto è – lo dice bene in *Diagnosi e destino* (Einaudi, 2018) lo psichiatra e psicoanalista Vittorio Lingiardi – che il più delle volte la diagnosi è *un accidente, un fardello*, qualcosa che ci fa sentire menomati e bollati proprio mentre siamo più fragili, ma dipende da noi trasformare questa fragilità in una risorsa per *ripensare la nostra storia e il nostro futuro*. Questo passaggio purtroppo è mancato, forse per paura, forse per superficialità: sebbene l'analisi di D'Avanzo avesse aperto la porta alla conoscenza, quella porta è stata chiusa troppo in fretta.

Perciò ora provo a riapirla, seppure sommariamente.

Preziosa è l'analisi sul linguaggio, che partiva da un'affermazione (*La distruzione del linguaggio è la premessa di ogni futura distruzione*) tanto radicale quanto essenziale per comprendere il pericolo insito nella progressiva *semplificazione brutale del discorso pubblico* (sfociata oggi nella volgarità, nell'insulto, nella parolaccia). D'Avanzo puntava il dito contro la semplificazione che riduce ogni complessità, impoverisce il vocabolario, rimuove ogni pensiero pensante e anche la realtà, riscrivendola sotto i nostri occhi. La semplificazione del linguaggio è *il presupposto che ridisegna il rapporto tra libertà e politica* e guai a minimizzare questo pericolo perché può portare – avvertiva – a *un totalitarismo post ideologico tipico delle società a capitalismo avanzato*. Una sorta di *ospite indesiderato* che bussa continuamente alla porta della democrazia, sfruttando anche *lo scarto sempre maggiore tra la modernità dei problemi, lo smarrimento sociale che provocano, l'angoscia delle domande e l'inadeguatezza delle risposte collettive e politiche*. È lì, in quello scarto, che può attecchire *una mentalità totalitaria* e una tecnica di potere che, al contrario del Novecento, *non ha più alcun contenuto ideologico*.

Ma ancora di più voglio richiamare, qui, il suo magnifico pezzo sul rugby, metafora del cammino politico-culturale che l'Italia avrebbe dovuto (dovrebbe) intraprendere per *migliorare*, curando il suo malessere democratico.

D'Avanzo ricorda anzitutto che il rugby nasce nell'Inghilterra del 1823 attraversata da un processo di modernizzazione, che però divide la Nazione, invece di unirla. Affiora così, scrive, *la necessità di trovare ragioni comuni, l'urgenza di creare un sistema educativo capace di formare giuristi, medici, funzionari dello Stato, scienziati che sappiano, sì, lavorare con efficienza ma che siano anche consapevoli dell'interesse pubblico e dotati di buone maniere*. Ed è allora che prende forma l'idea di Thomas Arnold, preside della Rugby School, di *un nuovo modello educativo fondato su una "cristianità energica", sul servizio alla collettività, sulla disciplina abbinata al senso di responsabilità; una formazione innervata da valori che cancelli la frattura tra le due Nazioni con il rispetto e la reciproca comprensione, una memoria comune, un progetto non più inconciliabile ma condiviso*.

Quanto questo sia oggi necessario all'Italia è inutile dire, chiosava allora D'Avanzo. Quanto questo sia ancora oggi necessario, è talmente lampante da renderlo per certi versi drammatico.

Forse perché sono una ex giocatrice di pallacanestro – grande passione e occasione formativa della mia vita – condivido parola per parola quel che dice D'Avanzo sulle virtù di questo sport di squadra. Che consente di dimostrare *forza d'animo, coraggio, capacità di sopportazione, tempra*

morale, la materia grezza di quel fair play, che trova il suo slogan nell'esortazione vittoriana Play up and play the man! (Gioca e sii uomo!).

L'articolo – l'ho già detto – è magnifico e va assolutamente letto o riletto. Non è questione di bella scrittura. Giovani e meno giovani, tutti dovrebbero recuperarlo. Soprattutto chi all'epoca aveva vent'anni o poco più e magari oggi è classe dirigente o aspira ad esserlo, in politica come in magistratura.

In ogni caso, questo *Controcanto* non può che concludersi proprio con le parole di D'Avanzo, giornalista colto e serio capace di raccontare i fatti con i piedi ben piantati a terra e lo sguardo alto.

«Il rugby è una faccenda per niente caotica o folle. Quindici uomini (o donne) contro quindici, separati con nettezza dalla linea immaginaria creata dalla palla, in gara per conquistare l'area di meta e schiacciarsi l'ovale. Si conquista insieme il terreno, spanna dopo spanna. Lo si difende insieme. Non esiste Io, se non vuoi andare incontro a guai seri per te e la tua squadra. Esiste soltanto Noi. Il rugby è lineare, addirittura spudorato nella sua essenzialità. È colto perché, nonostante l'apparenza, è l'esatto contrario di tutto ciò che è naturale. Nelle sue manifestazioni migliori, mai scava nella cloaca degli istinti o nel gorgo emotivo. Al contrario, impone controllo. Dicono che educi, ma istruisce. Dicono che dia carattere, invece accultura. Postula una placenta comunitaria; un pensiero ordinato; paradigmi condivisi senza gesuitismi o imposture. Nessun odio e, per riflesso, nessuna paura (l'odio è paura cristallizzata, odiamo ciò che temiamo). Sottende una forza spirituale prima che fisica. Esclude la mossa furbesca, la sottomissione gregaria, l'arroganza del prepotente. Aborre ogni cinismo immoralistico perché è capace di essere schietto e leale nonostante la violenza o forse proprio grazie a quella. Dite, si può immaginare qualcosa di meno italiano? Ogni passo nel rugby (valori, pratiche, comportamenti, riti) è in scandalosa contraddizione con quella specificità italiana che glorifica l'ingegno talentuoso e non il metodo. La furbizia e non la lealtà. L'inventiva e mai la preparazione. Il "miracolo" e mai l'organizzazione. L'individualità e mai il collettivo. Il caldo piacere autoreferenziale del "gruppo chiuso" e mai il desiderio di farsi stimare da chi al "gruppo" (ceto, famiglia, corporazione) non appartiene: la più grande soddisfazione di un giocatore di rugby, anche se sconfitto, è l'ammirazione che suscita nell'avversario. Il rugby – la comprensione del gioco, della sua nervatura, del suo spirito e consuetudine – spiegano, come meglio non si potrebbe, il deficit del carattere italiano e le debolezze del nostro stare insieme. Ecco perché a noi del rugby piace pensare che questo gioco così estraneo all'identità nazionale possa offrire, felicemente, un esempio per riformarla. L'appuntamento è al Velodrome di Marsiglia, l'8 settembre. Le prenderemo, ma non importa. Play up and play the man!» [1].

Donatella Stasio

[1] L'articolo di D'Avanzo esordiva con «un sogno»: l'8 settembre, a Marsiglia, l'Italia avrebbe affrontato All Blacks (Nuova Zelanda) nella partita di esordio della Coppa del mondo 2007. A governare c'era il Prodi II – 28 aprile 2006-febbraio 2008 – preceduto e seguito dai governi Berlusconi. Il sogno di D'Avanzo era di avere allo stadio il premier, il leader dell'opposizione e il Capo dello Stato, *In buona sostanza, chi ha sulle spalle la responsabilità di guidare il Paese*, perché l'Italia ha bisogno del rugby. L'Italia perse 76 a 14, e allo stadio non si vide nessuno. Ma quel sogno resta.

3 dicembre 2018

(fonte: *Questione Giustizia*: newsletter Magistratura Democratica)

link: http://www.questionegiustizia.it/articolo/contro-il-malessere-democratico-l-italia-ha-bisogno-del-rugby-il-sogno-di-giuseppe-d-avanzo_03-12-2018.php?nl=117

Prospettiva di genere

Gli stupratori ci considerano niente e quando stuprano un niente sanno di restare impuniti (di Sole)

Cara Eretica, mi chiamo Sole, all'anagrafe Matteo e come donna trans vorrei raccontare delle violenze che ho subito. Lo faccio perché mi sento vicina a tutte le donne che subiscono violenza e che come me non trovano ascolto in nessun luogo.

Premetto che le donne trans che vengono stuprate trovano molte porte chiuse. Non hanno il sostegno dei parenti perché spesso sono quelli che ti hanno buttato fuori di casa quando tu hai detto di chiamarti Eva invece di Adamo. Non hanno una comunità forte che ti sostiene perché le associazioni Gltb a volte sono lontane o non contemplanò di lottare per i diritti delle persone trans. Se non vivi in una grande città tutto diventa più difficile anche se vivendo in un piccolo centro la vita costa meno e non si è ridotti, come spesso accade, a dormire in mezzo alla strada.

Se sei una donna trans e per mantenerti, in assenza di qualunque altro tipo di offerta di lavoro, ti prostituisce è difficile che le forze dell'ordine ti prendano sul serio. Io sono stata spesso braccata da uomini che venivano solo per schernirmi e per farmi stare male. In un caso, solo per il fatto di camminare per strada di ritorno dal supermercato, hanno aspettato che arrivassi nel vicolo buio e deserto per rubarmi i pochi soldi che avevo. Quello che voglio dire è che una cosa è vendere servizi sessuali e un'altra essere stuprate. Quello che fa la differenza è che nel primo caso hanno il mio consenso e nel secondo invece no.

Fino ad ora sono stata stuprata tre volte. Da stranieri e italiani, lo dico perché vi giuro che non ho notato nessuna differenza. La prima volta da un gruppo di ragazzi che pensavo volessero solo bere qualcosa con me. Io flirtavo con uno di loro e mi sembrava che lui mostrasse un certo interesse. Sono andata con loro in macchina e a turno, sebbene avessero detto di essere quasi tutti etero, mi hanno stuprata. Sono tornata a casa da sola, sanguinante per i pugni in bocca, avevo perso le scarpe, le mie calze erano strappate e mi ero fissata con il manico rotto della mia borsa preferita. Per tutto il tempo in cui ho camminato, prima di arrivare a casa mia, ho cercato di aggiustarlo e piangevo vedendo che non ci riuscivo.

La seconda e la terza volta è stato ancora peggio. Due persone diverse, due uomini in cerca di prostitute, non volevano pagarmi e non sono salita in macchina con loro. Mi hanno aspettata e presa con la forza. Uno mi ha quasi ammazzata prendendomi a colpi di pietra in testa. Sono svenuta per due ore fino a quando una signora, che non smetterò mai di ringraziare, mi ha trovata e ha avvertito per chiamare un'ambulanza. Sono stata ricoverata tre settimane per guarire quasi completamente se non tengo conto dell'occhio sinistro dal quale vedo meno. L'altro mi ha rubato tutto e poi mi ha portata in una casa abbandonata, in campagna, minacciandomi con un coltello, e mi ha sequestrata per una notte passata a stuprarmi, a torturarmi e poi se ne andato dicendo che se l'avessi detto a qualcuno mi avrebbe ucciso. Io sono certa che l'avrebbe fatto sul serio.

La vita, per le persone come me, non è facile e non è facile nemmeno rispondere quando ti dicono che saresti più intelligente a smettere di prostituirti. Il fatto è che chi ha voluto farmi male contava sul fatto che io fossi una persona invisibile agli occhi della società. Non perché prostituta ma perché donna trans. Anzi soltanto perché donna. Una senza diritti, senza grandi possibilità di scelta e che aveva tutto da perdere andando dalla polizia.

La mia storia sono sicura che ricorda quella di molte altre perché succede a molte tra noi. E non lo dico per ottenere pietà e compassione ma perché desidero, almeno una volta, essere ascoltata come persona, essere guardata come persona alla quale vengono riconosciuti dei diritti. Racconto questo perché in questi giorni ho sentito parlare di degrado ma il degrado diventa la casa di chi non ha scelte e la società non dà scelte alle persone diverse. Ci guardano con pregiudizio e ci condannano a restare nell'ombra dove possiamo soltanto incontrare persone che sono più a loro agio nel buio.

Accendere la luce è compito di tutta la società e io forse sono stata una codarda a non dire in pubblico quello che mi è successo ma almeno questo vorrei fosse chiaro: gli stupratori se la prendono spesso con le persone senza diritti. Penso a me, ad altre come me, o alle ragazze straniere che ho visto per la strada.

Il giorno prima di una violenza le chiamavano puttane e il giorno dopo le chiamavano ugualmente puttane. Puttane perché donne e non perché prostitute. Se la società ci considera niente allora gli stupratori ci considerano niente e quando qualcuno stupra un niente sa che resterà impunito. Lo fanno sempre o, almeno, quando la cosa non riguarda politici che fanno passerella sul luogo di uno stupro.

Non voglio apparire come una persona lamentosa perché sono solare e allegra e per questo ho deciso di chiamarmi Sole. Se nessuno illumina la mia strada provo a farlo io stessa. Perché il Sole splende e qualunque cosa mi succeda non permetterò che lo spengano.

(segnalato da: Michele Borgia)

link: <https://abbattoimuri.wordpress.com/2018/10/27/gli-stupratori-ci-considerano-niente-e-quando-stuprano-un-niente-sanno-di-restare-impuniti/>

La radice del patriarcato e il concetto di proprietà privata (di Guido Viale)

Non Una Di Meno. Le tematiche messe in campo dal movimento delle donne spiazzano le forze delle diverse sinistre e spostano l'arena dove si è svolto gran parte del conflitto politico

La discesa in campo di un movimento mondiale di donne che riempie la scena politica e sociale degli ultimi anni – di cui il corteo di sabato scorso a Roma era solo un'articolazione – induce a ritenere che quel movimento sarà protagonista di ogni possibile processo di trasformazione dei rapporti sociali nei decenni a venire. L'irruzione di tematiche, pur legate alla "questione sociale" e agli obiettivi della lotta di classe dei due secoli scorsi, ma sostanzialmente estranee ai modi tradizionali di fare e vivere la politica, spiazza fino all'irrelevanza le forze delle diverse sinistre, ma anche, più in generale, l'arena dove si è svolta gran parte del conflitto politico a cui siamo stati abituati.

QUESTO IMPONE A NOI maschi il compito di mettere in discussione e rivedere – continuamente, e non una tantum – il modo in cui ci rapportiamo all'altra "metà del cielo" e, in particolare, a quella parte di essa che frequentiamo personalmente per i più svariati motivi; ma anche quello di capire come mettere a frutto gli strumenti teorici e pratici che il femminismo ci fornisce – o ciò che riusciamo a coglierne – in una rivisitazione generale di tutti i nostri riferimenti. Non si tratta di fare i "femministi", di scimmiottarne le pratiche: sarebbe ridicolo.

Ci mancherà sempre l'esperienza dell'essere donna e di tutto ciò che ogni donna può ricavare dalla conoscenza del proprio corpo e dal proprio vissuto. Ma ciò che il femminismo ci mette a disposizione può aprirci uno spiraglio sulle strutture del potere di cui bene o male siamo parte.

QUELLO SPIRAGLIO, destinato a farsi voragine, è il patriarcato; il suo indissolubile nesso con realtà pervasive come la proprietà, il dominio, lo sfruttamento, la sovranità; il suo essere fondamento e cornice di tutte le forme che quelle realtà hanno assunto nelle diverse fasi della storia, compreso, ovviamente, il capitalismo finanziario, estrattivo e predatorio (non uso il termine neoliberalismo, che considero del tutto inappropriato) attuale.

La radice del patriarcato è la "proprietà" dell'uomo sulla donna, la sua pretesa di considerarla e il potere di farne una cosa "sua". Su di essa si sono modellate tutte le altre forme di proprietà che hanno accompagnato il succedersi delle civiltà: sugli animali addomesticati, sui campi, sui pascoli e le foreste, sugli schiavi, sui palazzi, sul denaro, sui mezzi di produzione, sulla conoscenza, sul genoma: tutte forme di accaparramento di ciò che è fecondo o ritenuto tale, di ciò che "produce" o promette di produrre.

IL MODELLO è la fecondità della donna, la produzione della prole, da

sempre la forma fondamentale della ricchezza: la perpetuazione, in altre vite, della propria esistenza. Non solo. La proprietà di una, diverse o tante donne è forse la ragione ultima dell'appropriazione di tutte quante le altre cose considerate degne di accaparramento. Tutta la ricchezza del mondo, le proprietà accumulate nel corso dei secoli, non servivano e non servono che a questo: in forma diretta o simbolica.

E LA SOVRANITÀ, non di una comunità, piccola o estesa, che si autogoverna condividendo oneri e benefici della convivenza, ma di una "patria" (la cui assonanza con patriarcato è stata più volte rilevata), cioè di uno Stato, i cui membri sono tenuti insieme dal dominio di un Leviatano (un tiranno) o da una "volontà generale" che ha bisogno di qualcuno che la interpreti per estrinsecarsi – i "gestori" della sovranità – non è che un'estensione a livello sociale di quella forma elementare di dominio che è la proprietà: una delle tante condizioni per garantire quella degli uomini sulle donne. Sopra quei sovrani c'è solo un dio, anch'esso Padre. Un papa che aveva ipotizzato che dio fosse anche madre morì subito.

Persino la rivolta delle classi oppresse contro i loro dominatori ha assunto spesso i connotati di una lotta per mantenere, senza dover ricorrere a una proprietà di cui non disponevano, un potere sulle "proprie" donne che la ricchezza altrui metteva a repentaglio.

Oggi la guerra del fondamentalismo islamico contro l'Occidente evidenzia che la posta in gioco di quello "scontro di civiltà" è la conquista o riconquista di un potere sulle donne che il femminismo o l'emancipazione della donna nel mondo occidentale mettono in forse. Senza vedere che molta di quella emancipazione, in particolare in campo sessuale, ma soprattutto l'uso e l'esibizione del corpo della donna per motivi commerciali, non sono che l'altra faccia di un dominio sulla donna che ha cambiato forma, ma viene riaffermato in nuove modalità.

IL DIBATTITO SUL RAPPORTO tra capitalismo e patriarcato ha messo in luce che l'accettazione o la legittimazione dei rapporti di dominio e sfruttamento nelle società in cui viviamo hanno radici, come già aveva colto Marx nei Manoscritti economico filosofici, nel rapporto tra uomini e donne. La permanenza a ogni latitudine, e nelle forme più diverse, di varie forme di violenza – aperta o mascherata, e persino inconsapevole – nei confronti delle donne, fino al femminicidio, rivela la profondità di queste radici ed è ciò che impedisce di prospettare o praticare una vera alternativa a una società il cui fine ultimo è l'acquisizione di reddito, ricchezza o potere come condizioni irrinunciabili per conservare in qualche forma una proprietà degli uomini sulle donne.

il manifesto, EDIZIONE DEL 28.11.2018

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2018/11/29/la-radice-del-patriarcato-e-il-concetto-di-proprietà-privata-guido-viale/>

Notizie dal mondo

Yemen

Le nostre bombe sullo Yemen (di Carlo Cefaloni)

Quella che si combatte in Yemen non è una guerra dimenticata. Tutti sanno tutto. Il problema è un altro, sta nella fragilità ipocrita di un sistema che ha deciso di continuare a produrre per il sistema delle armi. Bollettini vittoriosi sono stati diramati quando Finmeccanica, ora Leonardo, si è aggiudicata la commessa di 28 caccia Eurofighter da parte del Kuwait. Accettando di fermare il cammino di quelle bombe, invece, si metterebbero in crisi le scelte di fondo di politica economica e industriale adottate in Italia e negli altri paesi che fanno e fingono di non avere alternative. La distrazione di massa è una responsabilità di tutti.

Il 19 settembre 2017 la Camera dei deputati ha approvato una mozione umanitaria a favore delle popolazioni colpite dal conflitto in Yemen. Quel

giorno il sangue di san Gennaro si è sciolto a Napoli ma quello della **maggioranza dei deputati è rimasto freddo nella obbedienza agli ordini di scuderia che invitavano ad ignorare e contrastare altre mozioni dirette a fermare l'invio di bombe dal territorio italiano all'Arabia Saudita.** Il Paese alleato di ferro degli Usa in Medio Oriente accoglie pellegrinaggi di delegazioni occidentali in cerca di soldi. Trump ha il merito di essere onestamente pacchiano, come quando ha esposto, come un comune piazzista, le foto della sua mercanzia ad un sorridente Moḥammad bin Salmān, uomo forte della dinastia saudita che guida una coalizione che bombarda i ribelli houthi in Yemen.

Non è una guerra dimenticata. Tutti sanno tutto. Anche il cosiddetto uomo della strada. Rapporti Onu, risoluzioni del parlamento europeo, i media dal New York Times alle Iene della tivù berlusconiana. Il guaio grosso è l'enorme incapacità di passare dall'indignazione all'azione coerente di fermare una strage o almeno non concorrere ad essa come truppe di complemento. La cancelliera Merkel ha fatto finta di non sapere nulla quando un giovane studente universitario ad Assisi ha rotto il protocollo di una solenne cerimonia per chiedergli semplicemente perché la tedesca Rehinmetall continua a far produrre in Sardegna quelle bombe d'aereo destinate ai sauditi. Andiamo assieme a Marzabotto a commemorare le vittime di un orrore, ci vergogniamo delle leggi razziali vilmente adottate nel 1938 in Italia seguendo l'esempio teutonico, e ora non riusciamo a fermare quei carichi di morte che colpiscono scuole e ospedali? Non possiamo collaborare assieme per portare un lavoro giusto nel Sulcis Iglesiasiente martoriato dalla disoccupazione? Quale Europa abbiamo in mente? **Appare sempre più un'ulteriore violenza mostrare le foto dei bambini che muoiono di stenti mente dilaga il colera. A che serve violare la sacralità di quell'immagine se poi non andiamo a fermare con le mani quelle bombe?**

E il presidente Mattarella, che giustamente manda segnali controcorrente andando a visitare l'arsenale della pace di Torino, cosa attende per dire che la legge 185/90, che quelle bombe dovrebbe fermare, non può essere umiliata perché è il tentativo di dare attuazione alla Costituzione? Forse perché non è il sentire comune di questo nostro tempo? Eppure **ad Assisi il consiglio comunale ha votato per chiedere la fine della nostra collaborazione a tale banalità del male.** Si spera e si lavora perché questo leggero fuoco della coscienza divampi dal più piccolo comune alle metropoli come un riconoscimento della nostra comune umanità.

Ma il vero scoglio probabilmente è un altro. **La questione Yemen è il caso più semplice da comprendere ma rivela la fragilità di un sistema che, in grande, ha deciso di produrre per il sistema delle armi.** Bollettini vittoriosi sono stati diramati quando Finmeccanica, ora Leonardo, si è aggiudicata la commessa di 28 caccia Eurofighter da parte del Kuwait. Accettando di fermare il cammino di quelle bombe si metterebbero in crisi le scelte di fondo di politica economica e industriale adottate nel nostro Paese.

Il Piano Sulcis, così come Invitalia, non saprebbero cosa fare e proporre per convertire un territorio impoverito anche da questa residua produzione bellica richiesta dalla multinazionale germanica. Non gli mancherebbero le competenze. È l'orizzonte culturale ad essere determinato da visioni ben precise come quelle promesse, ad esempio, della Fondazione "Italia decide" guidata da Luciano Violante, che a febbraio 2018, prima ancora del voto e in maniera bipartisan, ha promosso la linea di grandi investimenti nel settore della Difesa. Lo stesso Violante è da ottobre anche presidente della Fondazione Leonardo. Come fa notare Michele Nones dell'Istituto Affari internazionali, per paventate ogni riduzione di investimenti nel comparto, anche il governo attuale «ha confermato con gli alleati, bilateralmente e nel quadro Nato, l'impegno ad aumentare le spese per la difesa, puntando a un quasi raddoppio entro il 2024».

Considerando il valore della continuità delle politiche del settore, assume, quindi, un certo valore la nomina, da parte della ministro della Difesa Trenta, in quota M5S, del generale di squadra aerea Carlo Magrassi, già direttore generale degli armamenti, a consigliere del ministro per la politica industriale.

Come è noto, per motivi sconosciuti, Il senatore sardo pentastellato Roberto Cotti, da sempre in prima fila per una politica di pace e coerentemente molto attivo contro le bombe inviate ai sauditi, non è stato ricandidato dal suo partito movimento. Mercoledì 28 novembre, presso il Senato della Repubblica, le stesse associazioni che hanno presentato il 21 giugno 2017 le istanze riprese dalle mozioni parlamentari del 19 settembre dello stesso anno, hanno riproposto le medesime motivazioni, dopo ulteriori stragi in Yemen, per chiedere un cambio di passo alla politica italiana.

È solo un anno fa e sembra un secolo. I pochi dem dissidenti di allora non son rientrati in Parlamento. La sinistra è decimata. Al di là delle sigle, oggi come sempre la leva della coscienza è l'unica che resta per salvare la nostra umanità. L'esempio del comitato riconversione Rwm, che sul territorio si espone ripudiando la logica della guerra, è un esempio di mite ostinazione da seguire. Già capire questo è un buon inizio. Lasciando da parte la pigrizia mentale dei media che si compiacciono a mostrare il solito abitante di quella terra, che si dice convinto dell'importanza del lavoro piuttosto della vita di persone lontane, che tanto verrebbero comunque uccise da armi provenienti da altri siti. È pura distrazione di massa che serve a coprire una responsabilità nazionale, cioè di noi tutti. Nessuno escluso.

(*) ripreso da Comune-info

(fonte: La bottega del Barbieri)

link: <http://www.labottigadelbarbieri.org/le-nostre-mombe-sullo-yemen/>

Recensioni

Libri

Con la Costituzione nel cuore (di Paola Perrone)

È un privilegio raro parlare con un uomo che ha incontrato nella propria vita, non solo da testimone ma da protagonista, eventi centrali della nostra vita nazionale, dagli anni '40 fino ad oggi. Lo ha compreso bene Francesco Campobello, giovane storico torinese, che ha scelto di intervistare in questo bel libro Carlo Smuraglia, partigiano, politico, avvocato, professore, che è giunto all'età di 94 anni in piena acutezza di pensiero ed entusiasmo di spirito. Realizzando, in tal modo, qualcosa che, ben più di una semplice intervista, è un felice dialogo intergenerazionale.

Non è una biografia tiene a precisare del libro Smuraglia, evidentemente alieno da autocelebrazioni ma sono i fatti a parlare da soli della sua dirittura morale e del suo spirito costituzionale che non di rado lo hanno portato a scelte impegnative e difficili.

Già l'esordio è fulminante: l'8 settembre del 1943 lo trova pronto alla vita partigiana, sentita tanto essenziale da non essere abbandonata neppure quando nel 1944 la sua città natale, Ancona, viene liberata e dunque gli offrirebbe un naturale ritorno alla vita normale: il giovane Smuraglia avverte come essenziale arrivare a liberare Venezia insieme ai suoi compagni prima che vi arrivino le truppe alleate, rivelando così la piena consapevolezza della importanza per l'Italia della propria autoliberazione dall'occupante tedesco. È in questa piena consapevolezza del valore della Resistenza che egli oggi dice che l'8 settembre non fu, come dicono altri, la fine della patria, ma, anzi, il risorgere della nazione.

Il racconto degli eventi si snoda fino al dicembre 2016 quando, da presidente dell'Anpi, Smuraglia dà, dopo un intenso lavoro di confronto interno, il suo contributo generoso alla campagna referendaria per il *No* alla modifica costituzionale. È una sorta di chiusura del cerchio che unisce la sua lotta partigiana giovanile all'impegno politico ancora una volta partigiano in un momento in cui egli sente attaccata la Costituzione nata dalla Resistenza.

Fra questi due estremi (1943-2016) si dipana tutta la sua vita, punteggiata

di esperienze importantissime a livello nazionale.

Cominciamo con lo spirito antifascista, che lo porta a ripudiare sempre l'accostamento e la *pacificazione* proposti da qualcuno fra i partigiani e i fascisti della repubblica di Salò: sta a ricordarcelo la festa nazionale del 25 aprile che ancora oggi segna – e per sempre – la differenza. Ciò non significa coltivare l'odio verso i fascisti ma non dimenticare chi stava sul versante giusto e chi sullo sbagliato. Questa tentazione di *pacificazione*, secondo Smuraglia, nasce dalla incapacità dimostrata dal popolo e dalle istituzioni italiani di fare fino in fondo i conti col proprio passato fascista. Diversamente da altri popoli, come quello tedesco, dimostratosi impegnato a mantenere il ricordo delle atrocità commesse: fu proprio il governo tedesco a finanziare un'iniziativa dell'Anpi, cioè la redazione di un *Atlante delle stragi* commesse in Italia dai nazisti e dai fascisti; furono due presidenti della Repubblica tedesca a venire in Italia a chiedere scusa alle popolazioni che avevano subito gli eccidi di Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto. Questa incapacità italiana di elaborare fino in fondo il proprio passato favorisce, secondo Smuraglia, non tanto il ritorno del vecchio fascismo nostalgico quanto piuttosto forme di totalitarismo nuove, razziste, sovraniste, *nerè*, che propugnano l'arrivo di un uomo forte al comando, che semplifichi i problemi e dia risposte forti e apparentemente risolutive. Smuraglia avverte tutta l'urgenza di contrastare questi fenomeni, ma non individua la strumentazione adatta nella mera contrapposizione politica quanto piuttosto nella crescita culturale dell'intera popolazione: da qui il suo impegno nella scuola e nelle iniziative dell'Anpi per tenere sempre vivo il ricordo della nostra storia: d'altra parte, egli ricorda che la legge Scelba del 1952 attribuisce alla Repubblica il proprio il compito di insegnare nelle scuole che cosa è stato il fascismo.

Smuraglia politico è iscritto al Pci dal 1943 al 2002 e occupa per dieci anni i banchi del Senato della Repubblica, a lungo come presidente della Commissione Lavoro (materia che egli coltiva in parallelo come professore e come avvocato), autore di disegni di legge per migliorare le condizioni dei lavoratori in fabbrica, disegni poi arenatisi alla Camera.

Il '68 lo coglie professore universitario nella disciplina di Storia dei movimenti sindacali e dunque testimone interessato da vicino alle nuove tendenze antiautoritarie studentesche: si dimostra interessato al dialogo ma irremovibile nel non ammettere il voto politico e gli esami collettivi. A testimoniare il suo interesse per le nuove istanze sta la decisione di difendere, quale avvocato, degli studenti accusati di aver affrontato violentemente un altro docente universitario: la decisione non è ovviamente facile e gli comporterà un certo ostracismo nell'ambiente accademico.

Dal 1986 al 1990 è consigliere del Csm, sotto la presidenza della Repubblica di Francesco Cossiga che lo avversa tanto da partecipare alla votazione che gli nega l'elezione a vicepresidente; nel ruolo di consigliere, Smuraglia fa istituire all'interno del Csm un Comitato antimafia per favorire una crescita della comprensione del fenomeno da parte della magistratura e dimostra come sempre una totale autonomia di giudizio votando a favore di Giovanni Falcone per la nomina a capo dell'ufficio istruzione di Palermo.

Smuraglia avvocato: difende negli anni '50, con Lelio Basso, alcuni partigiani accusati di vari omicidi ottenendo di farli assolvere; difende gli studenti del caso *La zanzara* del 1966; si costituisce parte civile per i fatti di Reggio Emilia del 1960, per la morte di Giuseppe Pinelli del dicembre 1969, per la fuga di diossina avvenuta a Seveso del 1976, per il sequestro di persona e l'omicidio di Cristina Mazzotti, rapita dalla 'ndrangheta nel 1975. Tutti processi che hanno scandito la storia dell'intero Paese e che lo vedono schierato sempre sul versante della difesa dei diritti e della supremazia dei principi costituzionali.

Fra le sue straordinarie esperienze di vita va anche annoverata quella di aver fatto parte, nel 1977, con Marcello Gallo e Alberto Dall'Ora, dell'organo di pubblica accusa nel processo innanzi alla Corte costituzionale nei confronti dei ministri Mario Tanassi e Luigi Gui per l'affare Lockheed.

Davvero una vita fuori dalla norma.

Esiste un filo rosso che unisce tutte queste esperienze: è il patriottismo antifascista e costituzionale che gli fa vedere la Carta come il frutto più maturo e lungimirante della Resistenza ed anche quello cui rifarsi nei momenti di difficoltà. Ed è appunto ispirandosi a questo sentimento che egli ha ancora oggi, in un panorama desolante sul piano politico ed economico, un indomito ottimismo della volontà: alla domanda sconsolata di Campobello su come possa essere oggi speranzoso di miglioramenti risponde: «Lo eravamo dopo la fine della guerra quando vi era tutto da ricostruire. Perché non dovremmo esserlo oggi?».

1 dicembre 2018

Con la Costituzione nel cuore. Conversazioni su storia, memoria e politica
18 apr. 2018

di Carlo Smuraglia e Francesco Campobello

Edizioni Gruppo Abele

(fonte: *Questione Giustizia*: newsletter Magistratura Democratica)

link: http://www.questionegiustizia.it/articolo/con-la-costituzione-nel-cuore_01-12-2018.php?nl=117